

Gazzetta del Sud 9 Gennaio 2026

“Millennium”, la scoperta della Dda sulla cassa comune del clan Barbaro

Locri. Le investigazioni condotte dai Carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria – Reparto Operativo, nell’ambito dell’inchiesta “Millennium”, hanno permesso di far emergere un elemento centrale nella gestione economica della criminalità organizzata: l’esistenza di una vera e propria “cassa comune”, alimentata dagli introiti delle attività illecite. Secondo quanto ricostruito dai militari dell’Arma, coordinati dalla procura antimafia di Reggio Calabria, che hanno concentrato l’attenzione sulla famiglia Barbaro-Castani di Platì, da questo fondo condiviso verrebbero prelevate risorse destinate al funzionamento del sodalizio, al sostegno degli affiliati e al finanziamento di traffici di droga. Parte del denaro, secondo gli inquirenti, sarebbe inoltre destinata all’acquisto di attività commerciali, anche se, su questo fronte, gli investigatori hanno documentato soltanto progetti imprenditoriali non ancora concretizzati. Il quadro investigativo è stato delineato grazie a numerose comunicazioni intercettate nell’ambito dell’indagine coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria. Tra queste, assume particolare rilievo una conversazione del luglio 2021 tra un esponente dei Barbaro e un affiliato della Piana di Gioia Tauro. Nel dialogo, il primo descrive l’esistenza, all’interno della ’ndrangheta intesa come struttura unitaria, di “patti” e “prescrizioni” che in passato avrebbero garantito a ogni associato il sostegno economico dell’organizzazione in caso di difficoltà. Questa ricostruzione ha consentito agli investigatori di delineare un modello criminale nel quale i profitti illeciti venivano redistribuiti per assicurare una sorta di stabilità finanziaria a tutti gli affiliati, permettendo loro di accedere ai canali delle attività delittuose e di beneficiare dei guadagni complessivi del sodalizio. La “cassa comune”, dunque, non rappresenterebbe soltanto un fondo da cui attingere denaro, ma anche un meccanismo di inclusione nelle dinamiche criminali, riservato agli affiliati ritenuti meritevoli e funzionale alla prosecuzione delle attività illecite. Nel corso dell’indagine dei carabinieri del comando provinciale è emerso anche come alcuni indagati progettassero di ottenere profitti attraverso condotte criminali particolarmente gravi. Una conversazione del giugno 2021, intercorsa tra un esponente dei Barbaro e un presunto sodale della cosca di Platì, documenta l’ipotesi di un sequestro di persona a scopo di estorsione. I due discutono apertamente della necessità di «raccogliere due milioni di euro» e valutano di investire solo parte del ricavato, trattenendo per sé un milione e destinando l’altro milione ad acquisti e investimenti. Il sequestro, nelle loro intenzioni, avrebbe consentito di «prendere il mercato e fare soldi», oltre a costituire un nuovo «fondo cassa». Il tema degli investimenti comuni nell’operazione “Millennium” ricorre anche nelle conversazioni relative al traffico di stupefacenti, che gli indagati progettavano di realizzare con il supporto di fornitori e acquirenti appartenenti alla ’ndrangheta. Anche in questo contesto emerge l’idea di raccogliere denaro in forma comunitaria, o di fare riferimento a terzi che avrebbero adottato lo stesso metodo per finanziare operazioni

nel settore. In conclusione, l'analisi delle numerose conversazioni intercettate ha permesso agli investigatori di ricostruire un sistema economico interno alla consorteria criminale, basato su interessi condivisi e disponibilità finanziarie comuni. Un modello che, secondo gli inquirenti, conferma l'esistenza di una "cassa comune" capace di sostenere e alimentare le attività illecite della 'ndrangheta.

Rocco Muscari